

Tutti i libri di favole ad una prima occhiata, sembrano essere interessanti, poi soltanto alcuni però hanno il privilegio di essere sfogliati e risfogliati dai bambini; molti altri invece, vengono dimenticati dopo poco.

Succede per tutti i bambini, e anche per gli adulti che scelgono.

Se ci chiediamo il motivo, scopriamo presto che sono in gioco molte variabili e significativi dosaggi: immagini, colori, didascalie, emozioni suscitate da una parola, tipo di carta, odore... tanti elementi contribuiscono ad attirare e convincere alla lettura di un libro, a partire dalla copertina e dal titolo.

In gran parte si tratta anche di conoscenze già possedute e di emozioni sperimentate, che sollecitano verso nuove scoperte.



al lavoro
per leggere
una storia...

Giulia Ambrosetto

Per i piccoli non udenti occorre tener presenti anche altre ragioni: le immagini non conosciute spesso non sono un elemento di attrazione, ma di sospetto, e molte situazioni – da noi considerate con facilità conosciute – risultano per loro incomprensibili...

Ci sono oggetti e abitudini che non hanno definizioni sicure nella loro mente, dato che spesso i sordi subiscono le conseguenze della mancanza di quelle conoscenze che invece giungono a tutti i bambini per via sonora, e non hanno avuto sostegno in un cammino educativo adeguato.

Volevamo avvicinare un gruppetto di piccoli sordi che frequenta il laboratorio *Giocare con le parole* al piacere di sfogliare e capire le storie contenute in un libro, alla gioia di scoprire mondi di fantasia e magari alla soddisfazione di voler comunicare ad altri bambini le proprie scoperte.

Ci è sembrato abbastanza difficile e un po' troppo usato il metodo "prendi un libro e racconta", abbiamo preferito dedicare un lungo periodo con i bambini a far incontrare, conoscere, usare oggetti insoliti e situazioni non conosciute.

Abbiamo scelto il libro "Pik Badaluk" che ha tra i suoi pregi quello di avere una trama semplice ed efficace, poche parole e belle immagini, un libro che ho scoperto essere passato per le mani di molte generazioni. Per i nostri bambini volevamo un libro che non venisse velocemente dimenticato e fosse capito e amato.

Come arrivare a questo obiettivo? Come rendere le caratteristiche dei protagonisti, il prima e il dopo, il susseguirsi degli accadimenti, in modo efficace?

Senza dubbio esiste più di una strada da percorrere, la nostra scelta è stata quella di non presentare il libro all'inizio del percorso. Così facendo avremmo introdotto troppi elementi e troppe sequenze in una volta sola, l'accumulo d'informazioni non



avrebbe reso possibile ragionare e verificare la comprensione di ciascun bambino.

Abbiamo creato un percorso inverso, nel corso delle settimane abbiamo introdotto gli elementi che sono presenti nella storia senza mai raccontarla esplicitamente.

Alcuni particolari della storia sono diventati giochi a grandezza naturale: volevamo che i bambini avessero la possibilità di giocare davvero e non solo di vederli stampati sulle pagine di un libro. In questo modo è stato possibile creare tanti diversi racconti, che ruotavano attorno ad un unico elemento, non imprigionato in una sola unica storia, che entrava a far parte di più racconti diversi.

Non bisogna sottovalutare le eventuali difficoltà linguistiche dei bambini sordi, perché capita che anche parole di uso comune come "casa" non siano riconosciute e generalizzate. Far sì che gli elementi della storia fossero costruiti, nominati e generalizzati confrontati ad altre figure ed immagini ha permesso di far ben comprendere molti significati. Ad esempio abbiamo passato





Abbiamo creato una casa, un recinto, un albero... e ci abbiamo giocato in modi diversi. Mano a mano questi elementi si sono legati insieme e hanno creato la struttura narrativa della storia

diverso tempo a girare di stanza in stanza per far comprendere che cosa fosse una "finestra" e far capire che di finestre ce ne possono essere tante, di diverse dimensioni e fatture.

Abbiamo creato una casa, un recinto, un albero... e ci abbiamo giocato in tanti modi diversi. Con il passare del tempo gli elementi sono stati legati insieme e hanno creato la struttura narrativa della nostra storia.

Il nostro principale obiettivo era quello che i bambini capissero bene ciò che volevamo rappresentare, così non ci siamo fatte aiutare solo dal cartone e dalla fantasia, volevamo che i bambini potessero sperimentare cose vere ed è stato davvero emozionante quando hanno avuto la possibilità di toccare e giocare con la terra.

Hanno immerso le mani nel terriccio e ne hanno sentito l'odore, sono stati proprio loro che hanno piantato, ed in seguito annaffiato, alcuni semini che in pochissimi giorni sono diventati un prato.

Anche la creazione del bosco con rami e foglie vere ha contribuito a rendere tutto molto più comprensibile, perché vero e tangibile.

Tanti diversi materiali sono entrati nel racconto, cosicché, oltre a familiarizzare con gli elementi della storia i bambini potessero scoprire come le cose possono trasformarsi in qualcosa di diverso e loro stessi hanno avuto la possibilità di creare diversi oggetti.

All'interno delle attività anche il costruire è diventato una storia, fatta di alcuni semplici ingredienti che si sono trasformati in qualcosa di nuovo e di diverso.

Una settimana dopo l'altra si è andato costruendo un piccolo scenario all'interno del quale i bambini seguivano un copione senza saperlo, proprio perché lo spazio che stavamo con loro creando li portava ad agire in un determinato modo. Così abbiamo reso familiari tutti gli elementi della favola che avevamo scelto ed è stato dato il tempo a tutti i bambini di comprendere bene che cosa fossero, che significato avessero e come si potevano utilizzare.

Noi abbiamo avuto il tempo e il modo di osservare i bambini e di cogliere le loro iniziative che hanno dato il via a nuovi giochi e diversi usi del materiale.

Solo dopo molti mesi il libro è stato presentato e abbiamo raccontato la storia di Pik Badaluk, che aveva legato tutte le nostre attività.

I bambini mentre sfogliavano le pagine hanno riconosciuto gli oggetti e le situazioni che in questi mesi hanno vissuto, sapevano già cosa era rappresentato nelle figure ed è bastato loro osservare il libro una volta sola per impossessarsi della storia e del suo significato.

Si sono divertiti a giocare sulla traccia della storia, si sono scambiati i ruoli riuscendo ad impersonare via via i diversi personaggi.

Tutto questo ci ha fatto pensare che il nostro obiettivo è stato raggiunto, il significato che volevamo passare è arrivato e i bimbi ora possono sfogliare il libro con piacere, confrontando idee e situazioni, e raccontarlo a fratelli e genitori.

Hanno un'ottima relazione con *le avventure di Pik Badaluk !!*



Riportiamo qui una piccola parte significativa della lezione sul Pensiero narrativo, tenuta dal prof. Marco Dallari, docente di Pedagogia all'Università di Trento, alla Fondazione Gualandi durante il corso "Giochiamo". Queste parole aprono più ampi orizzonti di conoscenza da affrontare in relazione al racconto e al raccontare.

Il pensiero narrativo non è solo la capacità di capire una storia. La nostra relazione con le storie crea meccanismi cognitivi che influenzano il modo di rapportarci a noi stessi, agli altri e alla realtà che ci circonda.

Jean-François Lyotard, filosofo francese, definisce il *sapere narrativo* come l'universo delle narrazioni che attraversano e influenzano i modi

di essere della cultura alla quale si appartiene e questo modello di narrazione diventa un modo specifico di organizzare un concetto.

Questo ci interessa, come educatori, perché il sapere rielaborato secondo un'impostazione narrativa favorisce nei bambini e nelle bambine l'abitudine a frequentare narrazioni e a elaborare così strumenti di carattere meta cognitivi.

Sappiamo, infatti, che il vero obiettivo per l'apprendimento non sono i contenuti delle conoscenze, ma gli apparati meta cognitivi che derivano da queste conoscenze.

La meta cognizione narrativa consiste nel modo narrativo di interpretare la realtà. Il bambino e la bambina più competenti dal punto di vista meta cognitivo narrativo li si riconosce non solo e non tanto per

come agiscono nella narrazione, ma per come giocano.

I bambini e le bambine che conoscono storie usano questa funzione per costruire storie durante il loro gioco, avvalendosi di oggetti e giocattoli. Chi invece non è abituato a ricevere storie si limita, nel gioco, ad una ripetizione della funzione del giocattolo, non facendo evolvere il gioco, che rimane limitato a poche azioni ed esaurendo così velocemente il piacere in quel gioco.

E questo vale anche e soprattutto per il modo in cui i bambini guardano la televisione, i cartoni animati e tutto ciò che succede loro nella realtà quotidiana. Chi ha abitudine con le storie, non sarà solamente colpito dai fatti salienti, ma sarà in grado di capire il senso attraverso i nessi, i collegamenti e le sfumature e saprà capire il perché,

cosa succede prima, prevedere cosa succede dopo, creare collegamenti.

La meta cognizione narrativa, infatti, è un congegno che connette le varie parti del racconto (figure, personaggi, luoghi, tempi, spazi, oggetti) attribuendogli un senso, che, interiorizzato, alimenta la costruzione dell'identità personale e della rappresentazione del mondo.

Quando oggi i sociologi accusano la popolazione contemporanea di essere "appiattita sul presente", di non essere in grado di avere curiosità nei confronti della nostra storia condivisa e di non essere in grado di progettare il futuro, ma di pensare solo alla domenica come shopping in qualche centro commerciale, è probabilmente perché i soggetti, colpiti da questa sindrome, sono privati della capacità di pensare in termini

meta cognitivamente narrativi. Si è concentrati e appiattiti sul desiderio di quell'oggetto, senza riuscire a concepire cosa me ne farò.

Invece, anche solo l'idea di comprare gli ingredienti per preparare la cena è una storia: tutti i momenti sono piccole storie.

Essere consapevoli di tutto questo è importante sempre, ma in modo particolare quando si lavora con bambini con qualche tipo di difficoltà.

il nostro rapporto con noi stessi e con gli altri dipende dal nostro rapporto con le storie che abbiamo incontrato